

VANITY POLLASTRE



Gabriel Byrne (Dr. Weston), 59 anni, e Melissa George (la paziente del lunedì), 33, nella serie *In Treatment*, su Cult ogni domenica alle 21.

Dottore, sono grave?

Relazioni complicate, amanti, incontri clandestini. Finisce che, per chiarirsi le idee, ci si ritrova in analisi. Come la protagonista dell'ultimo romanzo di FEDERICA BOSCO. Che, nel campo, qualche esperienza se l'è fatta

di Laura Pezzino

«È forse chiedere troppo desiderare un uomo decente?». Banale, certo. Già sentito. Eppure si finisce sempre col farsi questa domanda. Al telefono con le amiche, in ufficio tra colleghe. O dallo psicoterapeuta. Dove è finita, per due volte nella sua vita, Federica Bosco, 38 anni, la regina italiana della *chick lit* («letteratura per pollastre», espressione velatamente dispregiativa con cui vengono chiamati i romanzi «rosa» di ultima generazione, dal *Diario di Bridget Jones* in poi) con oltre 300 mila copie vendute.

Anche la sua ultima eroina, Chiara (non proprio una modella, non proprio un genio, ma molto spiritosa), protagonista del romanzo *S.O.S. Amore*,

si rivolge al «Dott. Folli», uno da «un euro virgola tre periodico» al minuto. Il problema? La sua relazione clandestina (lui le dà sempre appuntamento a Gallarate, che da Milano dista mezz'ora di treno) con il suo capo, ovviamente sposato.

Il romanzo della Bosco, diventata famosa nel 2005 con *Mi piaci da morire* (di cui sono stati venduti i diritti cinematografici), è suddiviso nelle 21 sedute dallo psicoterapeuta e tocca un tema familiare a 2,3 milioni di italiani. Tanti sono infatti, secondo uno studio recente, quelli che frequentano lo psicoanalista (recentemente, anche Carla Bruni ha dichiarato di essere in analisi da otto anni: racconterà l'esperienza nel film tv *La première séance*, di Jacques Weber).

Per quanto tempo è stata in terapia?

«Ho avuto due terapeuti. La prima per due anni nel 2002, quando ho incominciato a scrivere. Poi, nel 2006, sono andata per un anno da uno psicologo cognitivo comportamentale che mi ha ispirato il "Dott. Folli", e che mi è stato di grande aiuto: anziché piangermi addosso, ho iniziato materialmente a cambiare i miei comportamenti autolesionisti».

Quindi le è servito. A chi lo consiglia?

«Prima o poi, tutti hanno bisogno di qualcuno che gli faccia vedere le cose da un altro punto di vista. Può farne a meno solo chi ha avuto una famiglia che gli ha inculcato una buona autostima. Però si può anche scegliere di leggere un libro. Il punto è decidere di voler cambiare».

«Noi donne siamo fondamentalmente madri e le madri perdonano anche il figlio assassino: pensiamo che, in fondo, ci sia del buono»

Dal suo curriculum risultano cinque anni in giro per il mondo con il Club Med. Come è andata?

«Dopo il diploma, sei mesi di feste alla facoltà di Giurisprudenza a Firenze e il divorzio incasinato dei miei, la cosa migliore che mi venne in mente fu di mandare un curriculum per fare l'animatrice. Mi spedirono un anno a Mauritius. Un'esperienza che ti apre la testa per forza, o badi a te stessa o affoghi. Per fortuna, avevo studiato danza dopo aver visto *Saranno famosi*».

Anche le animatrici rimorchiano?

«Sì, ma non c'è confronto con i maschi, soprattutto maestri di tennis e di vela. Io li aiutavo a reggere il gioco quando le clienti ritornavano mesi dopo per fargli una sorpresa. Loro le avevano completamente dimenticate, le tipe erano innamorate perse. Ho avuto qualche storia con clienti, ma finiva sempre in pianto: tu eri sbalestrata e invece dovevi concentrarti sullo spettacolo della sera».

Poi è tornata e si è messa a scrivere.

«Non subito. Sono tornata a Firenze a 28 anni e, per i sensi di colpa nei confronti di mio padre, che ha sempre lavorato in banca, mi sono messa alla ricerca di lavori normali. Ho fatto di tutto, dalla segretaria alla cambiavalute».

Quelli che stanno nei gabbiotti agli aeroporti e nelle stazioni ferroviarie?

«Quelli. Stavo dalla mattina alla sera in un ufficetto di un metro quadro. Questi lavori però non duravano mai. Ero fatta in un altro modo: sempre in crisi, depressa, con un "ovo sodo" dentro. Per questo sono entrata in analisi».

E ha iniziato a scrivere.

«Sì: con la terapia ho incominciato a scandagliare alcune cose e a buttar giù la prima storia di Monica (*poi diventata una trilogia*: Mi piaci da morire, L'amore non fa per me e L'amore mi per-

seguita, ndr), che viveva a New York, lavorava nel negozio di stoffe di due zittelle acide ed era innamorata persa di un tipo fantastico e impegnato».

Se diamo per assodato che il principe azzurro non esiste, ci saranno alcuni requisiti minimi che deve avere un uomo per essere frequentabile?

«Tre: essere onesto, non avere nessuna voglia di andare al *Grande Fratello* e non essere narcisista. Il narcisismo è la patologia del secolo. Io sono stata con uno che mi diceva: "Parlami di me"».

Perché allora ci si incaponisce con questo tipo di persone?

«Non credo alla storia delle crocerosine. Noi donne siamo fondamentalmente madri, e le madri perdonano anche il figlio assassino. Continuiamo a dare delle *chance* perché pensiamo che in fondo ci sia del buono».

Come è uscita dal tunnel?

«Con la terapia e lo yoga. La prima insegnante di yoga è stata mia nonna, che mi ha insegnato la posizione dell'aratro. Poi quattro anni fa ho frequentato un corso alla Jivamukti Yoga School di New York. C'era una sala alla *Flashdance* e alla fine ti mettevano un unguento sul terzo occhio. Una folgorazione. Ora sono diventata insegnante a mia volta (*la Bosco è molto attenta alla cura del corpo: è anche vegana, ndr*)».

E Attilio, che nei ringraziamenti del libro lei definisce «l'amore della mia vita»?

«All'inizio non lo vedevo, perché per me esisteva solo una tipologia di uomini: gli stronzi che, possibilmente, mi trattassero come uno straccio. Di lui mi colpirono però subito due cose».

Sentiamo.

«Conosceva il nome del virus che mi ero beccata dal mare, il citomegalovirus: questo, non so come, mi restò impresso nella mente. Poi, la prima sera in cui mi portò a cena al ristorante, entrò Ilaria D'Amico e lui nemmeno si voltò a guardarla. Ora è un anno che viviamo insieme a Roma».

In S.O.S. Amore bisogna aspettare pagina 328 perché i protagonisti facciano l'amore, e Chiara provi per la prima volta un orgasmo. Come mai nella vita non accade quasi mai che si aspetti?

«Molte donne si comportano come Samantha di *Sex & the City*, ma lei non esiste. Le donne non riescono quasi mai a farsi bastare una botta e via: il sesso per noi è tutto interiorizzato. Spesso però accettiamo anche cose che non ci piacciono perché siamo state educate così. Non siamo davvero libere: pensiamo di dare agli uomini quello che vogliono. È un retaggio difficile da smantellare».

In qualche modo bisogna andare oltre quello che ci hanno insegnato.

«Certo: bisogna dire basta e imparare a stare con se stesse. Magari piangerai tantissimo, perché la dipendenza affettiva è peggiore di quella da sostanze. Ti tremeranno le mani e penserai di non farcela, ma non morirai. L'importante è avere un gruppo di sostegno».

Cioè?

«Le ragazze che scrivono nel mio blog, per esempio, hanno formato una rete. Si sostengono a vicenda nei piccoli passi di ogni giorno, come l'"sms-free day": un giorno intero senza mandargli sms. Sembra facile, ma faccia un sondaggio: vedrà che non lo è». **VF**

tempo di lettura previsto: 8 minuti



Federica Bosco, 38 anni, autrice di S.O.S. Amore (Newton Compton, pagg. 384, € 14, dal 5 novembre in libreria).